SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA INDUSTRIALE

21° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1984

Presidenza del Presidente REBECCHINI

INDICE

Relazione del Presidente sulla visita in Giappone di una delegazione della Commissione

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 7, 9 e *passim*
CONSOLI *(PCI)* 7, 10
LEOPIZZI *(PRI)* 9
MARGHERI *(PCI)* 7
PETRILLI *(DC)* 9

I lavori hanno inizio alle ore 9.

Relazione del Presidente sulla visita in Giappone di una delegazione della Commissione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale.

Riferirò sul recente sopralluogo effettuato in Giappone da una delegazione della Commissione.

Nel corso della sua permanenza in Giappone, la delegazione della Commissione industria ha avuto modo di incontrare:

la Commissione industria della Camera Alta, con il presidente Furuya;

il vice ministro del MITI (Ministero per l'industria e il commercio internazionale) Ohki e il vice ministro della EPA (Agenzia per la pianificazione economica) Tanimura;

i dirigenti della KEIDANREN (Comitato Giappone-CEE e Divisione affari economici internazionali);

i dirigenti della Dai Ichi Kangyo Bank (la seconda banca mondiale per volume dei depositi) con il presidente Hagura, e dell'Industrial Bank of Japan.

La delegazione ha inoltre visitato:

i laboratori di ingegneria meccanica e di elettronica dell'Agenzia della scienza e tecnologia del MITI, a Tsukuba;

lo stabilimento di Zama della Nissan (quarta impresa automobilistica mondiale);

la Matsushita electric co. di Osaka, che è attualmente la più grande impresa giapponese nel settore elettrico e dell'elettronica civile (nota nel mondo con i marchi Technics, National e Panasonic).

La delegazione ha avuto inoltre l'opportunità di incontrare, in occasioni informali, altre personalità giapponesi ed esponenti della comunità italiana residente in Giappone, tra i quali numerosi operatori economici.

Questa relazione, che non entra nel merito dei problemi politici emersi nel corso della missione in Giappone, intende offrire una descrizione di sintesi degli aspetti problematici più interessanti rilevati in tale paese.

È appena il caso di ricordare come la scelta del Giappone, accanto agli Stati Uniti, come obiettivo di una visita di studio, era motivato dalla crescente importanza che il Giappone stesso va assumendo nel mondo industriale. Il Giappone ha attualmente un prodotto interno lordo di 1.157 miliardi di dollari (1983), quasi doppio rispetto a quello della Germania federale (657), più che triplo rispetto a quello italiano (355),

con un tasso di sviluppo costante (del 3 per cento negli anni scorsi, con tendenza ad aumentare) e un tasso di inflazione molto basso (sotto il 2 per cento). Numerose banche ed industrie giapponesi si collocano ai primo posti nelle graduatorie mondiali; in alcuni settori, come quello dell'elettronica civile e dell'automobile, il Giappone detiene ormai un netto primato mondiale.

La principale caratteristica del sistema giapponese, che già era nota dalla letteratura specializzata e dal documento curato dal Servizio studi del Senato, ma che è stata largamente confermata dai contatti diretti avuti in loco, è data dalla integrazione reciproca tra industria, banca, pubblica amministrazione, sindacati e classe politica. Ciò ha consentito al Giappone di elaborare una politica industriale improntata a pragmatismo e flessibilità, le cui linee nascono sulla base di un consenso che normalmente si predetermina a livello informale, in consultazioni fra i massimi rappresentanti dell'industria, della finanza e dei pubblici poteri. Uomini di governo, esponenti della KEIDANREN ed operatori economici hanno fatto professione di un intransigente liberismo. È certo però che il rapporto tra classe politica e mondo economico è estremamente stretto. Si ha anzi l'impressione che il ruolo della classe politica sia spesso di avallo a scelte precostituite: la Commissione ha avuto occasione di ascoltare, non senza sorprese, affermazioni assai esplicite in questo senso da parte delle organizzazioni degli imprenditori.

Ancor più singolare, per osservatori europei, è il rapporto di collaborazione esistente tra direzione delle imprese e lavoratori. È appena il caso di ricordare che il rapporto di lavoro esistente nelle maggiori imprese giapponesi è strutturato in modo da attribuire ai lavoratori una serie di vantaggi, crescenti con l'anzianità del rapporto stesso, e tali da rinsaldare il rapporto tra essi e le imprese; d'altra parte esistono nella retribuzione importanti voci che non sono interamente contrattate, e che sono legate al positivo andamento dei profitti aziendali.

Diversa, e assai meno favorevole, è la situazione dei lavoratori dipendenti dalle minori imprese.

È inutile chiedersi se in questa situazione pesino, in modo principale od esclusivo, tradizioni culturali a noi estranee: sta di fatto che esso appare non trasferibile in paesi come il nostro, e che d'altra parte esso assicura alle imprese giapponesi una disponibilità e flessibilità quasi totale dei lavoratori, non solo nel senso della eliminazione della conflittualità, ma anche nel senso dell'accettazione di ogni proposta di riorganizzazione del ciclo produttivo, anche se essa comporta (come abbiamo visto alla Nissan) la necessità di licenziamenti, o altri disagi per i lavoratori.

Tale assetto economico-sociale, che ruota attorno al perno del consenso generalizzato, spiega perchè gli atti, anche significativi, di politica industriale che vengono presi in Giappone non abbiano bisogno dello strumento legislativo e, neanche, del provvedimento amministrativo e siano, nella generalità dei casi, delle semplici raccomandazioni. Raccomandazioni che hanno, comunque, un massimo di adesione, da parte delle imprese e del sistema finanziario perchè fondate su un consenso predeterminato e – come dicevo prima – generalizzato e perchè la concezione della prevalenza dell'interesse generale, fissato

consensualmente, sull'interesse particolare appare profondamente radicato nella società giapponese.

In ogni caso, l'azione del Governo giapponese sembra perseguire i seguenti indirizzi: favorire lo sviluppo delle tecnologie avanzate e in particolare dell'elettronica e dell'informatica; facilitare, ove necessario, il ridimensionamento consensuale dei settori che si trovino in crisi di sovraproduzione; ridurre la dipendenza energetica dal petrolio. In quest'ultimo campo, in particolare, stanno procedendo in termini molto accelerati. Sono infatti già intorno al 20 per cento sul nucleare e la diversificazione punta ad arrivare entro il 1990, se non sbaglio, attorno al 30 per cento. Particolarmente delicata è poi la situazione del commercio internazionale: il *surplus* giapponese, in specie nei rapporti con gli Stati Uniti, è infatti fonte di un contenzioso che rischia di mettere in discussione l'intero equilibrio economico del paese. I giapponesi, infatti, sono importatori di tutte le materie prime, e vedono con apprensione qualsiasi difficoltà che si frapponga all'esportazione, da parte loro, dei prodotti finiti. Difficoltà di questo genere esistono anche con la CEE, e particolarmente con l'Italia, anche se da parte italiana vi sono stati di recente dei passi distensivi riguardo a quattro-cinque prodotti che, come la delegazione ha potuto constatare, sono stati altamente apprezzati da parte giapponese.

Nel complesso, la delegazione ha avuto l'impressione che le strutture istituzionali e finanziarie del Giappone si muovano in un'ottica più «tradizionale» di quella di cui si era preso conoscenza negli Stati Uniti. Questo è particolarmente evidente nel campo della ricerca applicata, ove rimane una distinzione di ruoli abbastanza precisi tra università, istituti pubblici di ricerca ed imprese, il che non toglie che da parte pubblica si giunga a risultati di tutto rispetto, particolarmente nel campo della robotistica (come abbiamo potuto vedere a Tsukuba).

Il sistema bancario, a sua volta, segue criteri del tutto tradizionali nel finanziamento di iniziative industriali, particolarmente in ordine alla richiesta di garanzie reali. Il rapporto tra sistema bancario e sistema industriale assume peraltro caratteristiche peculiari, in quanto le banche (che di regola esercitano sia il credito a breve che il credito a medio e lungo termine) sono in grado di convogliare nel settore della produzione una massa enorme di risparmio. Il risparmio delle famiglie rappresenta circa il 20 per cento del prodotto interno lordo; tenendo conto del risparmio pubblico e di quello delle imprese si giunge a circa il 32 per cento del prodotto interno lordo, quota di gran lunga superiore a quella di tutti gli altri paesi industrializzati. Di tale risparmio le banche sono il veicolo principale, anche se non unico: esse ne raccolgono circa il 60 per cento, mentre un ruolo importante spetta alle assicurazioni sulla vita (situazione che ben si spiega, tenuto conto della esiguità delle pensioni statali di vecchiaia e di tutto l'impianto di previdenza e di assistenza pubblica).

Gli economisti giapponesi si dicono preoccupati per la crescente necessità di coprire il disavanzo pubblico con l'acquisto di buoni del Tesoro da parte delle banche. È da notare che non esistono in materia norme cogenti. In ogni caso, il debito pubblico finora accumulato ammonta appena a circa un quarto del prodotto interno lordo, quota che a noi italiani non appare certo preoccupante.

Esiste quindi un importante flusso di credito, che va principalmente dalla grande banca alla grande impresa industriale. I tassi di interesse sono bassi: il *prime rate* è del 5,5 per cento. Se si ricorda che la possibilità di effettuare investimenti massicci è stata in passato e continua ad essere – secondo tutti gli osservatori – il presupposto principale del miracolo economico giapponese, è facile comprendere come questo meccanismo costituisca un elemento fondamentale dell'intero sistema.

Si è parlato finora della grande impresa. La minore impresa, infatti, che in termini quantitativi ha una espansione notevolissima, appare in realtà sostanzialmente subordinata alla grande impresa. A differenza che negli Stati Uniti, e per certi versi anche in Italia, non sembra che l'impresa minore svolga un ruolo autonomo ai fini dell'innovazione tecnologica. Essa costituisce piuttosto, in senso lato, l'indotto della grande.

Nel complesso, il successo economico del Giappone interessa soprattutto settori «maturi», come l'automobile, la siderurgia, la cantieristica (che costituiscono le principali voci di esportazione); accanto a questi settori, si ha – come è noto – un impetuoso sviluppo dell'elettronica civile e della microelettronica (reso possibile da massici investimenti), mentre nella grande elettronica il Giappone appare ancora in ritardo rispetto agli Stati Uniti. Anche in tale comparto è comunque evidente un forte impegno dello Stato e delle imprese giapponesi; è di questi giorni la notizia di brillanti realizzazioni dell'università di Tokyo nel campo della «intelligenza artificiale».

È il caso di precisare che, nella visita compiuta agli stabilimenti della Nissan, si è avuta l'impressione che il livello di automatizzazione degli impianti, pur notevole, non sia superiore a quello di imprese come la MAT: ciò che impressiona è invece la perfetta organizzazione delle imprese, la disciplina e la «docilità dei lavoratori» (quasi tutti altamente qualificati), l'alto grado di utilizzazione degli impianti, che giunge a superare il livello programmato come ottimale.

Si è già accennato al problema dell'interscambio tra il Giappone e l'Italia, alle apprensioni di parte giapponese ed alla relativa «distensione» in atto. In tutti gli incontri da noi avuti è emerso un reale interesse giapponese al miglioramento delle relazioni economiche tra i due paesi, assieme alla convinzione che una migliore conoscenza reciproca costituisca il necessario presupposto di tale miglioramento. Sotto questo profilo, la presenza della nostra delegazione in Giappone si è saldata con l'azione che viene svolta dal Governo per il miglioramento di tali rapporti, finora caratterizzati da una serie di limitazioni da parte della CEE, e da un protezionismo spesso mascherato (ci riferiamo alle cosiddette «barriere invisibili», spesso costituite da normative tecniche) da parte giapponese. Questi problemi sono stati toccati nel corso degli incontri più significativi.

Per quanto riguarda la collaborazione tra imprese giapponesi e italiane sono emerse prospettive di sviluppo in una situazione che ancora non è sufficientemente decollata.

Gli incontri hanno confermato in sostanza che l'interesse italiano ad ampliare gli spazi di collaborazione con il Giappone trova rispondenza in un analogo interesse del Giappone nei nostri confronti.

E che c'è una valutazione comune delle ampie potenzialità di collaborazione tra i due paesi, potenzialità che sono adeguatamente colte.

Gli aspetti dove appaiono maggiori le prospettive di sviluppo dei rapporti italo-giapponesi sono: scambi commerciali, investimenti, collaborazione tra imprese anche per scambio di tecnologie.

L'interscambio Italia-Giappone rappresenta appena l'1 per cento del totale e lo 0,6 per cento (esattamente lo 0,59) per il Giappone. L'Italia si sta muovendo in direzione in una maggiore liberalizzazione dell'*import* giapponese sul nostro mercato. I giapponesi ci danno oggi atto di questa nostra volontà e menifestano interesse per incrementare al loro *import* dall'Italia.

Per potenziare il nostro *export* in Giappone occorre però dotarci di strutture più adeguate di promozione che in questo paese e nel Sud-Est asiatico sono carenti da parte italiana. Sicchè questo è un tema che potrà essere posto sul tappeto nel momento in cui si affronterà il problema del grado di internazionalizzazione del nostro sistema e degli strumenti necessari per realizzare livelli in merito.

Credo che a questo proposito potremo organizzare un incontro con il Ministro del commercio con l'estero sui particolari problemi dell'interscambio con i paesi di cui abbiamo potuto acquisire maggiori elementi di valutazione.

C'è poi il problema degli investimenti italiani in Giappone e degli investimenti giapponesi in Italia e parlo di investimenti produttivi. Noi avremmo la possibilità di rafforzare la presenza della nostra industria in Giappone che è oggi limitata, ma che ha possibilità di affermarsi (come dimostra, ad esempio, l'Olivetti di Tokyo che impiega 1.400 persone ed ha un fatturato di oltre 100 milioni di dollari).

C'è, peraltro, un rinnovato interesse del capitale giapponese per investimenti nel nostro paese, che assorbe una quota molto modesta degli investimenti giapponesi all'estero e che è agli ultimi posti dei paesi CEE. Ci è stato confermato che il Giappone ha fiducia nell'economia italiana (oggi più di ieri) e che il principale ostacolo a questo tipo di operazione è rappresentato dalla scarsa conoscenza dei meccanismi italiani.

MARGHERI. Proprio come i ministri italiani.

CONSOLI. Diciamo questo per carità di patria, perchè in realtà essi hanno detto un'altra cosa.

PRESIDENTE. Questa è l'impressione che ho avuto, ma possiamo comunque discutere.

CONSOLI. Loro hanno detto che il Governo italiano non risponde neanche.

PRESIDENTE. Parleremo dopo dell'esigenza di una maggiore presenza politica. Certo non possiamo eguagliare Mitterrand che si è recato in Giappone due settimane prima di noi con ben otto ministri, ma possiamo consigliare al Ministro del commercio con l'estero di

recarsi in Giappone perchè il problema di una nostra maggiore presenza sicuramente esiste. Una visita ufficiale potrebbe essere un notevole contributo alla stessa politica del Governo italiano. Certamente esistono ragioni storiche e culturali che ci rendono difficile il dialogo, ma bisogna fare uno sforzo perchè non si possono ignorare i rapporti con la seconda potenza economica mondiale.

Il secondo problema da porre sul tappeto, sempre nell'ottica dell'esigenza di una maggiore internazionalizzazione della nostra economia, è quello di creare un sistema di informazione e promozione efficiente in questo campo. In particolare appare opportuna la predisposizione di un quadro delle condizioni di investimento nel Mezzogiorno.

Nel campo della collaborazione fra imprese italiane e nipponiche esistono già accordi, ma di dimensioni estremamente ridotte. I giapponesi sono interessati ad ampliare queste collaborazioni e questo potrebbe essere un interesse anche italiano, perchè il Giappone è un punto strategico anche per assicurare in prospettiva possibilità di espansione dei nostri prodotti sul mercato del Sud-Est asiatico che è in decollo verticale. Anche questo aspetto va affrontato nel tema più generale relativo all'opportunità di favorire la internazionalizzazione del nostro sistema produttivo.

Di questi specifici argomenti la Commissione potrà discutere con il Ministro del commercio estero, cui si potrà prospettare anche la necessità di un potenziamento delle strutture di promozione operanti in Giappone e nel Sud-Est asiatico che sono oggi carenti, specie se le si paragona a quelle di altri paesi industrializzati, anche europei.

Credo però che sia opportuno discutere questo aspetto anche con il Ministro del turismo perchè abbiamo avuto occasione di vedere, al di là della buona volontà delle persone, una presenza molto scarsa dell'Italia. Infatti l'ENIT non ha i mezzi per tradurre in giapponese i *depliants* italiani. Perciò, pur essendo vero che vi è una spontanea presenza di giapponesi in Italia, bisogna affermare che il flusso turistico potrebbe aumentare se si accentuasse un'azione di promozione.

Gli altri paesi europei stanno impegnandosi sempre più massicciamente (e non parlo solo della Francia, ma anche della Gran Bretagna, della Germania e di altri paesi minori) nei confronti del Giappone, con la creazione di nuove strutture operative e con la costante presenza, in questo paese, di autorevoli rappresentanze politiche e del mondo economico e finanziario.

Certo questa è una relazione che cerca solo di fissare i punti principali, della quale vi ho dato conto e passerà ora per doverosa conoscenza al Presidente del Senato.

L'argomento potrà essere portato in discussione durante la fase conclusiva dell'indagine, perchè si renda più concreta questa nostra attività di approfondimento fatta *in loco*, negli Stati Uniti ed in Giappone, e per avere il necessario confronto con i Ministri interessati e in particolare con il Ministro del commercio con l'estero. Penserei di convocare al massimo per la prossima settimana, se i lavori del Parlamento a Camere riunite non ci consentissero di riunirci questa settimana, un Ufficio di Presidenza per esaminare la parte finale dell'indagine conoscitiva, che ormai, giungendo a termine, postula un

approfondimento in tal sede per poter disporre i nostri orientamenti nel modo più razionale.

LEOPIZZI. Signor Presidente, volevo ringraziarla per la relazione. Volevo inoltre ripeterle quanto ho avuto modo di dirle in occasione del suo rientro insieme alla delegazione dagli USA, cioè che questa Commissione non ha potuto definire alcun provvedimento, perchè l'andamento anomalo dei dibattiti in Aula non ha consentito, tranne che in brevi momenti, di poterci riunire secondo il calendario stabilito.

L'altra considerazione che vorrei fare, riguarda l'auspicio che lei ha rivolto affinchè il Governo della Repubblica italiana inserisca nel suo calendario un viaggio in Giappone. Visto che siamo gli ultimi nell'interscambio fra i paesi della CEE crediamo che la nostra immagine potrebbe migliorare anche con incontri tecnico-politici a buon livello. Riteniamo che la nostra visita negli USA qualche risultato abbia prodotto. Non abbia paura il Governo o la Commissione di sentirsi dire dalla gente: «Siccome non hanno altro da fare, vanno in Giappone».

D'altronde, il numero dei componenti del Governo e della Commissione è tale che non credo ci sarebbero problemi qualora una delegazione dovesse andare all'estero per qualche giorno.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Leopizzi, per questo intervento e per il lavoro svolto durante il periodo della nostra missione all'estero.

PETRILLI. Signor Presidente, intervengo soltanto per porle una domanda e per fare un'osservazione. Non capisco se, quando nella sua relazione si parla di alcuni settori come quello dell'elettronica civile e dell'automobile, il Giappone detiene il primato mondiale nel campo dell'automobile o dell'elettronica.

PRESIDENTE. Il primato mondiale lo ha nel campo dell'automobile, con una quota di mercato che ha raggiunto il 30 per cento e che si prevede arrivi intorno agli anni Novanta a circa il 50 per cento.

PETRILLI. L'osservazione poi riguarda il liberismo giapponese, in quanto subito dopo nella relazione si parla di stretti rapporti tra la classe politica e quella economica.

PRESIDENTE. Viene lasciata una grande libertà alle imprese.

PETRILLI. In questo modo però lo Stato non tende a divenire imprenditore, ma fa la politica delle imprese. È questo il liberismo giapponese?

PRESIDENTE. I giapponesi hanno una impalcatura di democrazia parlamentare che ha trent'anni; loro stessi affermano chiaramente che noi con la nostra mentalità occidentale non possiamo comprendere la loro impostazione. Questo non lo dicono soltanto gli industriali, gli imprenditori, ma i parlamentari stessi.

CONSOLI. Fermo restando che la relazione del Presidente, a conclusione di questa visita in Giappone, e gli spunti venuti da questa esperienza saranno elementi di discussione in altro momento, ritengo ci siano delle limature da fare. Per esempio, a proposito dell'osservazione fatta dal collega Petrilli, vorrei che si sottolineasse il ruolo delle grandi compagnie, che raggruppano le grandi imprese della produzione e della distribuzione ed il ruolo dell'organizzazione degli imprenditori. Inoltre va sottolineato che c'è una forte burocrazia, nell'ambito della quale il ceto politico svolge un ruolo molto limitato.

Qualche precisazione, inoltre, sarebbe utile circa il rapporto con la forza lavoro. Condivido il punto di vista della relazione, quando sostiene che ci troviamo di fronte ad un modello di relazioni industriali non esportabile. Sono convinto però che possiamo riuscire a raggiungere livelli altrettanto interessanti di produttività e di efficienza attraverso un diverso modello di relazioni industriali. Quel modello di relazioni industriali ha, a mio avviso, dei limiti: una gerarchizzazione così esasperata porta inevitabilmente ad una certa rigidità. Ecco, ritengo sarebbe opportuno sottolineare questi aspetti nell'ambito della relazione, pur ritenendo – ripeto – che questo documento sia abbastanza equilibrato.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO